

L'Obiettivo

Chi si isola muore, chi comunica vive. La penna libera.

ANNO XVII n. 4
10 MARZO 1998

Direzione e Amm.ne: C/da Scondito - 90013 Castelbuono (PA) - Tel. (0921) 672994 - 0330 592895
Abbonamenti: Annuo L. 40.000; Estero L. 50.000

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di Termini I.
Sped. abb. post. comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime
sovv.to, Filiale di PA - L. 1.500 - Pubbl. inf. al 45%.

Dedicato a lei



(foto Vincenzo Distefano)

Talvolta, osservando le donne, ho la stessa impressione: quella di un sapere profondo, un patrimonio di innumerevoli generazioni scavato nel silenzio, una capacità di vedere e intuire laddove né io né i miei colleghi maschi riusciamo neppure a guardare.

* * *

L'urto, il rifiuto, il disprezzo, la svalutazione viene quando producono il nuovo, ciò che è universalmente nuovo. Quando cioè usano i loro occhi diversi per vedere cose già guardate; quando, osservando in trasparenza, svelano il non visto (...).

* * *

Ma il patrimonio di cui sono custodi, e che loro solo conoscono senza poterlo dire perché devono ancora usarlo, è immenso; è metà del mondo.

* * *

La civiltà aspetta, ha bisogno del vostro apporto creativo. Agli uomini occorre dire un'altra cosa: non dovete essere indulgenti e comprensivi, no. Dovete essere attenti, dovete soprattutto essere giusti.

(Francesco Alberoni, *Corriere della Sera*, 5-10-79)

Leggere è schiudersi alla luce, sentire il palpitare della parola.

Lettera a Saro Brancato

L'anno che sarà e le contraddizioni del bene

Caro Saro, abbiamo bisogno di riprendere la tua riflessione sulla vita, quello che hai esternato sulle pagine dell'ultimo numero del giornale (n. 3 del 22 febbraio, pag.2).

Abbiamo bisogno di dirti che la tua voce è pure la nostra voce, che la tua richiesta di fare silenzio "per riflettere, per cercare di capire, per fermarsi a ripensare la vita", ci trova d'accordo su questo aspetto del silenzio, perché non è omertà di parola ma spazio di meditazione.

Ci siamo detti, noi che leggiamo in anteprima le pagine di questo giornale, che ci sono teste che pensano col cuore e riconoscono in una selva scurissima di contraddizioni quei valori di base che fondano l'uomo.

Tu hai tirato in ballo la vicenda di Gabriele. Non puoi trovarci più vicini a te nell'averla definita semplicemente un atto d'amore: la scelta della vita, dell'unica possibilità di vita che è in questi casi quella in qualcun altro. In quei giorni abbiamo pensato parecchio che certi gesti scuotono pure le pietre, che gridano a chi è capace di sentire quanto si può dare quando si attraversa il tenebroso tunnel della sofferenza, quanto vale la vita, quanto amore passa nel cuore di una madre e di un padre.

Ma purtroppo abbiamo visto schierarsi davanti a noi, con una violenza che turba profondamente, anche il paradosso del bene, di ogni forma di bene.

Tu stesso hai ricordato che su quel gesto semplice ma coraggioso c'è stato chi ha avuto da ridire e pure da minacciare. E proprio in quel frangente, mentre su una faccia del globo ci si affannava per affermare il valore della vita, sull'altra faccia una schiera di uomini inneggiava alla morte e si uccideva. Moriva una donna condannata alla pena capitale, moriva per mano volontaria di altri esseri umani e la giustificazione per questa morte è, paradossalmente, il "bene", il bene che si chiama giustizia.

Il tutto sotto lo stesso cielo, sì, è accaduto tutto sotto lo stesso cielo.

E se il bene, pur essendo tale, è già capace di generare esiti così poco consoni alla sua natura, dove potrebbe o può arrivare l'odio? Qualche tempo fa, nelle pagine di un romanzo ("L'uomo che sussurrava ai cavalli", N. Evans), abbiamo ritrovato questa frase: «E pensò, ma non lo espresse a parole, a quanto fosse pericoloso l'amore, a quanto la giusta dose di dare e ricevere fosse al di là della portata degli esseri umani».

Auguri Saro, auguri per l'anno che sarà. Ci auguriamo di poterlo raccontare con il cuore.

l'Obiettivo

Stretto più... stretto

Banche del Nord e banche del Sud Ma è giusto che noi meridionali dobbiamo sempre vergognarci?

Leggendo su l'Obiettivo l'articolo del 5-2-98, a pag. 13, "Luigi e il Mav" (di Vincenzo Raimondi), anch'io sono stato tentato di esprimere le mie amarezze ed impressioni altamente deludenti e negative sul sistema inefficiente che adotta le banche oltre lo Stretto. Sono nato al Sud e risiedo da tanti anni al Nord, dove conduco un'attività commerciale, impegnandomi accanitamente nel lavoro per dare alla mia azienda un'immagine pulita, onesta e trasparente. Entro in argomen-

tato. Dovendo effettuare un pagamento al mio paese d'origine, prima di partire (per una maggiore cautela) mi sono munito di un assegno circolare non trasferibile della banca di cui sono cliente, pensando di facilitare

così il cambio in quanto di gran lunga più credibile di un assegno in conto corrente.

Sicuro dei fatti miei, presento allo sportello della banca del mio paese d'origine, in Sicilia, il suddetto assegno circolare con tanto di firma del direttore della banca di cui mi servo.

Il funzionario, guardando me e l'assegno, dice che non me lo può scambiare. Al che, sbigottito, chiedo la motivazione.

Dopo ambigui giri di parole, quasi infastidito della mia legittima richiesta, si esprime nel seguente modo: "Lo scambieremo se conosce qualcuno".

A quella frase mi sono impietrito, avrei voluto reagire in modo brusco, ma non era proprio il caso. Mi sono limitato a spiegare civilmente che l'assegno era regolare in tutto.

L'abbandono dei "due"

La vita degli uomini e delle donne di questo tempo è percorsa da un esistere difficile e tormentato. Nell'essere vivente manca la determinazione del sapere, del volere, per cui egli vive i suoi anni in modo sospeso e indeciso.

Un ruolo molto importante, in questo tempo, per crescere in una società migliore ce l'ha la coppia. I coniugi, i conviventi, il compagno e la compagna sono altamente determinanti per la crescita e la formazione di una società migliore.

Oggi, però, molte coppie dimenticano la direzione, le competenze, i ruoli, ma soprattutto l'ascolto dell'altro di fronte a sé che dovrebbe essere in noi.

Vivere dell'altro e con l'altro è la sfida del mondo contemporaneo. Una nuova letteratura di fine secolo propone con le sue tematiche un sentire che decisamente, se sapremo leggere e capire con attenzioni diverse, fra qualche decennio ci renderà migliori.

E proprio dalla coppia si generano le specie umane appartenenti ai vari strati sociali, politici, economici, morali, religiosi di questo mondo sospeso, smar-

rito, incerto, solo.

Molti di questi "due" a volte scadono nell'abitudine, lasciandosi travolgere dal ritmo veloce della vita di questo tempo. Le risposte sono: "Non ho tempo!", "I sentimenti e le emozioni? Solo per i deboli!", "Parli troppo difficile!". Intanto la cultura della vita viene negata da molti lati della nostra società e la coppia in tutto questo deve ritornare a guardarsi dentro e ritrovare insieme all'altro il valore e il significato della propria e dell'altra vita, per poterlo veramente insegnare come modello "sano" ai propri figli, ai propri discenti e ai propri collaboratori nell'esperienza di ogni giorno. Si esige una "coppia modello", c'è bisogno di veri uomini e di vere donne che possano testimoniare con fatti reali e concreti il valore e il significato del loro incontro per donarsi e donare il sé all'altro.

Ritorniamo a incontrarci fuori e dentro di noi. Solo così, forse, avremo rifondato e ridato una qualità e un senso migliore alla vita degli uomini di questa odierna società.

Vincenzo Patti

Dal funzionario faccio chiamare il direttore, il quale dinanzi alla mia insistenza e meraviglia per quel rifiuto senza precedenti (almeno per me) mi chiede: "Lei che abita al Nord, vorrebbe cambiare le leggi del Sud?!"

A chi mi legge i commenti.

Ho preferito il silenzio andandomene sdegnato da quella specie di negozio di soldi retto e diretto da "eccellenti" figure.

Di fronte ad un corretto titolo di credito che ha emesso la mia banca e che si è obbligata a pagare è stato il massimo della diffidenza e della sfiducia che sia io, sia la banca di cui mi servo abbiamo mai potuto ricevere da un istituto di credito del Sud.

Certamente, un qualsiasi cittadino trattato in questo modo viene automaticamente discriminato nella società odierna.

Come può una persona quale il direttore di banca rifiutarsi di pagare un titolo ed insistere dicendo "ma lei vuole cambiare le leggi del Sud?!"

Ma quali leggi!!

O che nel Sud ci siano leggi diverse dal Nord?

Ciò fa molto pensare che al sud si continua ad adottare senza ritegno e con omertà la legge del più ricco, del più potente e che,

in parole povere, tutto ciò può definirsi in esplicita mafia.

Il mio non è stato assolutamente un caso problematico, però, informandomi con chi se ne intende, posso affermare che le leggi sono presenti ed attive anche al Sud: il fatto è che sono in molti a volere che il Sud non cambi e non prosperi, non che non lo si possa cambiare! Non lo si vuole cambiare.

Un cittadino del Sud

Abbiamo raccolto e pubblicato lo sfogo di un nostro lettore (che per sue personali ragioni ci ha chiesto la riservatezza sul proprio nome), il quale ci segnala un fatto accadutoogli, emblematico del comportamento bancario nel Sud.

Il suggerimento che sentiamo il dovere di dare a lui e a quanti si trovassero nelle stesse condizioni è quello di ricorrere allo strumento del diritto: ritornare allo stesso sportello bancario accompagnato da un tutore della legge (un carabiniere o un poliziotto). In tal modo il malcapitato potrà meglio far valere il proprio diritto oppure denunciare, seduta stante (con testimoni in divisa) il discriminante trattamento da parte della banca del Sud.

Carnevale a Castelbuono

Carri allegorici e maschere nell'appuntamento più allegro dell'anno. Ma la sagra della "smancia" e dello "sfottò" va riqualificata. Un'idea su come cominciare.

di Ignazio Maiorana

A Castelbuono il Carnevale resiste, resiste rispetto ad altri centri perché ha una lunga e solida tradizione che si tramanda insieme ai suoi alti e bassi. Gli atteggiamenti spiritosi, la vivacità, il senso dell'umor e della satira, l'acuta ironia sono connotati fortemente radicati tra le vecchie mura della cittadina, ma si risvegliano ancor più non appena c'è il sentore che tutto ciò può diventare spettacolo ed esibizione. Non è facile resistere e, pur nelle diversificate forme, in tantissimi a Castelbuono partecipano a rendere più allegro il Carnevale: in molti hanno contribuito, negli anni scorsi, alla realizzazione del seguitissimo veglione; in tanti oggi prendono parte alla realizzazione dei carri allegorici che coinvolgono un nugolo di giovanissimi; in tantissimi, più semplicemente, si vestono in maschera per il consueto giro di burle per le strade e in cerca di feste da ballo.

Il Comune ogni anno eroga contributi in sostegno di quanti si adoperano per la realizzazione dei carri e per le rappresentazioni satiriche che prendendo di mira i personaggi pubblici del paese spesso fanno loro incassare battute da orbi.

Tuttavia, da qualche anno, le manifestazioni carnescialesche regrediscono in qualità e in stile. Cominciamo dai carri. Essi non appartengono alla tradizione castelbuonese, sono un'importazione in scadente fotocopia che però potrebbe migliorare poiché poggia sulla buona volontà degli artigiani del luogo, che hanno grandi potenzialità da sfruttare. L'inizio di ogni cosa nuova, si sa, è difficile e va incoraggiato, ma occorre affinarsi. Invece a Castelbuono sta succedendo il contrario: quest'anno c'è stata poca fantasia nella scelta del soggetto e scarsa fattura dei carri, ma soprattutto improvvisazione. Manca un coordinamento che verifichi, qualche mese prima di Carnevale, le bozze delle strutture da realizzare. Così va a finire che coincidono i temi presi di mira, che spesso, peraltro, risultano patetici più che comici.

Eppure Castelbuono vanta degli

ottimi artisti, dei qualificati scenografi, dei raffinati arredatori, una gran quantità di architetti. Bisogna coinvolgerli adeguatamente perché Carnevale appartiene a tutti, Carnevale è nei

quali, molto spesso, recano insulti offensivi a carico dei malcapitati, per niente arguti e meno che mai divertenti.

In tanti rimpiangiamo i tempi in cui gli anziani guidavano e per-

I «postumi» di Carnevale



Volano ancora coriandoli per le vie.

Ma è tempo di rimettere la maschera. Quella seria.

la Burla

cromosomi dei castelbuonesi, fa capolino persino in qualche soprannome.

La satira. Quelle che un tempo venivano definite "maschere" da veglione, oggi hanno subito una certa trasformazione che si avvicina molto al cabaret. Potremmo accettare questo se fosse però frutto di sufficiente lavoro e di autentico stile. Anche qui manca quel necessario controllo che eviti la degenerazione dei contenuti i

fezionavano i giovani ai quali poi lasciavano la bella eredità artistica. I ragazzi di oggi non sopportano controlli, li considerano censure, né posseggono molta umiltà. Il risultato è che la piazza Margherita, dove vengono rappresentate le maschere da quando il tradizionale veglione de "Le Fontanelle" è morto, durante lo spettacolo non è più gremita di gente e gli applausi sono molto rari. Bisogna correre ai ripari.

l'Obiettivo in questi giorni ha incontrato l'attuale sindaco, il prof. Peppinello Mazzola, indimenticabile componente de "I figli di nessuno", uno dei gruppi più divertenti e incisivi del tradizionale veglione di Carnevale. Proprio perché reduce da una solida esperienza sul palcoscenico, l'attuale Primo Cittadino potrebbe, più di ogni altro, risultare favorevole al recupero di una grande ricchezza espressiva e comunicativa contenuta nell'arte del far ridere almeno per Carnevale. La nostra proposta è quella di iniziare, appunto, un lavoro di recupero di tutto il materiale esistente sul Carnevale: fotografie, copioni e registrazioni foniche delle maschere satiriche fin dagli anni più lontani, per poi istituire un apposito archivio al Centro Civico, ove ospitare questo tipo di patrimonio culturale e storico del paese. In certe formidabili battute d'epoca è stata sintetizzata, infatti, quasi tutta la storia politica di Castelbuono dal 1950 alla prima metà degli anni '90 e impresso il quadro dei principali esponenti che l'hanno animata.

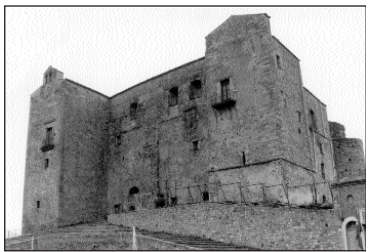
La pubblicazione di un libro sulla storia del Carnevale di Castelbuono dovrebbe essere, successivamente, un atto doveroso del Comune. Ma, intanto, è necessario ricordare in un comitato permanente i più anziani e diretti testimoni di quello che fu il veglione carnevalesco: sono necessari i loro suggerimenti, le loro indicazioni su come fare per ripristinare la tradizione tanto cara ai castelbuonesi. Siamo certi che se fossero le autorità comunali a muovere il primo passo, una certa collaborazione potrebbero ottenerla.

Chissà quanto piacere allora farebbe alla popolazione radunarsi come un tempo in piazza Castello. Si potrebbe affittare un gran tendone per l'occasione e proprio in quella piazza realizzare il veglione: maschere più qualificate, la musica, il ballo e tante altre cose. I costi organizzativi verrebbero sicuramente recuperati e, assieme a questi, anche l'ottima cultura di Carnevale.

Castelbuono

Federcasalin

L'associazione sbuca dalle mura di un complesso organismo sociale e difende i diritti e la figura della donna di oggi. Organizzati a Castelbuono i primi corsi di lavori artigianali



Presenti durante l'inaugurazione dell'associazione Federcasalinghe: da sinistra, la responsabile del gruppo, Maria Fiasconaro; il consigliere comunale Mario Cicero; il vicepresidente della Provincia Vincenzo Sferruzza; la presidente provinciale M. A. Fareri Simoncini; il sindaco Giuseppe Mazzola; l'assessore Irene Pantano, il presidente del Consiglio comunale Antonio Tumminello; il vicesindaco Carmelo Mazzola. Nella foto a destra: le 80 associate intervenute nell'aula consiliare del Comune di Castelbuono (Emilfoto).

Donne vivaci, dinamiche lavoratrici, donne sempre all'erta, custodi di tesori che nessuno ha osato mai esplorare. Sono loro, le tante casalinghe italiane che da anni si battono per ottenere un riconoscimento adeguato del lavoro che svolgono.

E' il 1982 quando l'associazione, prevalentemente femminile, nasce e si propaga per tutto il territorio nazionale. Grazie alla loro tenacia ed alla volontà di continuare la marcia intrapresa, gli anni che seguono l'82 vedono il raggiungimento di un importante traguardo: nel 1985, infatti, la Corte Costituzionale riconosce l'attività di casalinga come lavoro.

La voglia di far prevalere i propri diritti di donna, di madre e di lavoratrice "invade" anche la cittadina castelbuonese. Con l'iniziativa della signora Maria

Fiasconaro in breve si costituisce un gruppo di 80 associate. Scopo del gruppo a Castelbuono, tra gli altri, è quello di sostenere gli obiettivi nazionali della federazione: il fondo pensione, il sussidio e l'assegno maternità. A livello prettamente locale, è quello di far uscire dalle mura domestiche il lavoro che ogni donna sa fare attraverso formazione di cooperative: piccoli grandi lavori e ricchi tesori come il ricamo, la pittura, l'arte culinaria, composizioni floreali e di vario genere, da esporre permanentemente in una sala di Castelbuono e portare in giro per la Sicilia mediante interscambi con altre sedi.

Dopo l'inaugurazione del gruppo (11 gennaio scorso), le donne incoraggiate dal Primo Cittadino, da consiglieri e assessori e ferme nei loro propositi, si

sono date subito da fare. Dal primo febbraio il sindaco ha assegnato loro due stanze dell'ex asilo di palazzo Cangelosi; sono state date in prestito anche 100 sedie. Essendo stato precedentemente pagato l'affitto sino al mese di luglio, il gruppo femminile potrà usufruire delle stanze fino alla data di scadenza del contratto. Sono iniziati due corsi, uno di pittura e uno di filet, che vedono le donne lavorare insieme e confrontarsi. Il corso di pittura su stoffa, ma anche su vetro, è tenuto dalla signora Giusi Pantano, il corso di filet, su rete originale, dalla signora Restivo, entrambe offertesi come volontarie. Da pochi giorni è arrivato in sala un antico telaio da tessitura: tra breve, dunque, questo nuovo corso sarà affiancato da quello di macramè.

E sembra davvero un ritorno al passato, come quando le ragazze si recavano dalla "mastra" per imparare un'arte antica e preziosa, un'arte valorosamente artigianale, severamente svolta entro le pareti domestiche magari intorno al focolare.

Si pensa già ad una mostra che esponga i lavori nel mese di maggio.

Un'altra idea della responsabile del gruppo è quella di creare, all'interno della sede, un punto di incontro per ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni, per coinvolgerle nelle varie attività e creare insieme nuovi corsi.

Gli incontri si svolgono il martedì dalle ore 9,30 alle 11,30 e dalle 16,30 alle 18 e il venerdì dalle ore 9,30 alle 11,30.

Marienza Prestianni

Carnevale ieri e oggi

Ma nei giorni dello scherzo si continua a volere un mondo alla rovescia

Tutte le feste sono, a lungo termine, sottoposte a processi di dinamica interna che portano a modificazioni delle funzioni, dei significati e dei valori. Si tratta di mutamenti determinati dalla trasformazione generale della società: il declino di sistemi di vita, dei rapporti sociali, di problemi e bisogni sorpassati e l'emergere di nuove situazioni.

Questa dinamica ha interessato nella nostra comunità soprattutto la festa di Carnevale. La tradizione folklorica carnevalesca, con il suo simbolismo di morte-rinascita, è legata ad antiche origini agrarie.

L'uscita dall'inverno e l'inizio della nuova stagione, la distruzione dei mali per dar vita ad un mondo gioioso, di abbondanza, scevro di calamità, l'allentamento dei vincoli morali, la licensiosità dei costumi, il trionfo del cibo, del sesso e della violenza nel riso, nei balli, nei suoni, nei canti satirici erano tutte forme rappresentative della precarietà, legata alle condizioni climatiche naturali, nella quale versava la maggior parte della comunità castelbuonese tradizionale.

Il tutto in vista di un rinnovato impulso che veniva dall'esperienza carnevalesca nell'affrontare con riconsolidata coesione, con prospettive rinfancate ottimamente, l'altalena di bene e di male che contraddistinguono l'esperienza della quotidianità. Quindi la funzione del Carnevale per l'"anima popolare" era quella di eliminazione del male e fondazione del bene.

Contemporaneamente la classe aristocratica, con i suoi balli in maschera, con i suoi fastosi costumi e con le sue serate, si serviva del Carnevale per rimarcare ancora di più la distanza che teneva rigidamente separate le due classi sociali: i nobili e i poveri.

Ma come ben sappiamo, la nostra comunità, relativamente stabile per molti secoli, è stata nel corso degli ultimi cinquant'anni investita da un rapido processo di cambiamento nella sua struttura sociale, politica ed economica. Nel nuovo tipo di società che si è ormai ben chiaramente delineata, improntata sempre di più verso i nuovi valori del consumismo, quelli che erano momenti festivi "eccezionali" nella società agraria tradizionale sono portati proprio dalla civiltà del consumismo a livello della quotidianità e imposti come valori dominanti. In pratica si vive in una velleitaria utopia: quella di un vivere in festa continuativo. Non c'è più dunque la drastica rottura tra tempo ordinario (cioè la quotidianità) e tempo festivo carnevalesco (cioè il non quotidiano), per cui negli anni il senso della festa del Carnevale è stato offuscato. O, per meglio dire, la maggior parte della gente vive continuamente dentro un'atmosfera carnevalesca, vive dietro una maschera che spesso è troppo stretta e rischia di soffocare chi la indossa. Forse è per questo che oggi si sta cercando di recuperare, anche se con forme nuove rispetto al passato, ad esempio con i carri allegorici, quel sentimento popolare della festa.

Ma affinché il Carnevale non si riduca ad un semplice rituale e cioè ad una "vacanza", bisogna recuperare la funzione cartica e socializzante: gli uomini, divisi nella vita da barriere gerarchiche, entrano in libero e familiare contatto nella piazza delle maschere.

La vita carnevalesca è e deve continuare ad essere una vita tolta dal suo "normale" binario, è in una certa misura una «vita all'incontrario», un «mondo alla rovescia», come dice Bachtin «un mondo bicorporeo che morendo dà la vita».

Enza Di Garbo

Salsatira &

di Ignazio Maiorana

Castelbuono

L'insediamento della commissione consiliare speciale per la revisione del Piano Regolatore Generale

Al Direttore de l'Obiettivo

Il look del presidente Gli piace il jazz e lo coltiva. Al concerto di Carnevale è l'unico ospite (di riguardo)

Spettatori: circa... uno. Il racconto che segue scaturisce dalla viva voce del presidente del Consiglio comunale Antonio Tumminello, nella seduta del 2 marzo scorso.

Tra le sue comunicazioni quella riguardante il concerto jazz diretto dal maestro Randisi, "piovuto" a Castelbuono per merito dell'amministrazione provinciale di Palermo e avuto luogo all'hotel Milocca il 21 febbraio sera, sabato di Carnevale.

Il presidente Tumminello, appassionato di jazz, aveva letto qualche locandina affissa qua e là che ha richiamato la sua attenzione anche in pieno e chiassoso Carnevale, data azzeccatissima per i concerti, specialmente quando questi si svolgono fuori dal centro abitato e in montagna per giunta.

"L'unico spettatore ero io" - dice il presidente, suscitando i sorrisi generali del pubblico e del Consiglio -. "Nemmeno i papi hanno avuto questo privilegio", lo consola il consigliere comunale Martino Spallino.

Tumminello insiste nel suo racconto e dice che gli artisti cercavano almeno qualcuno del Comune prima di iniziare il concerto. Ovviamente lui si è subito presentato e adeguatamente qualificato. Poi si è goduto i brani che in tale occasione, è proprio il caso di dire, sono stati dedicati tutti all'eccezionale ascoltatore.

Lo spirito del suo racconto, ci è parso di capire, è quello di sollecitare in questi casi una maggiore attenzione dell'amministrazione comunale nella pubblicizzazione dei concerti. Interviene il sindaco Mazzola per precisare di non essere stato messo al corrente dell'iniziativa, altrimenti avrebbe quanto meno telefonato in Provincia per suggerire il rinvio del concerto a data più opportuna.

Il paradosso: se l'attento Tumminello, anziché andarsene quattro quatto al Milocca quella sera, avesse onorato la tradizione carnescalesca, il concerto non si sarebbe tenuto e gli artisti forse sarebbero ritornati un'altra sera ad esibirsi, questa volta per un numero di spettatori adeguato alla loro retribuzione.

Per molti a Carnevale è più idonea una costata ai ferri che una suonata di ottoni per allietare la serata. Ma c'è pur sempre qualche eccezione...

Gabinetti pubblici Cefalù, la colpa ce l'hai tu...

L'interrogazione al sindaco da parte del consigliere comunale Martino Spallino risveglia l'attenzione sul problema segnalato, ormai da tempo, dai cittadini e in particolare dagli anziani soci dei numerosi circoli della piazza Margherita.

Da svariati mesi i bagni pubblici "sono stati chiusi per restauro". Con questa frase scritta all'ingresso la popolazione è stata presa in giro dall'ex sindaco Ciolino. Oggi è il nuovo Primo Cittadino Mazzola a dover rispondere che sono allo studio soluzioni migliori del problema. Ma mentre il "medico" studia il "malato" se n'è già andato.

Intanto il sarcasmo popolare non risparmia le sue battute anche al riguardo: "A Castelbuono c'erano tanti uffici: l'ospedale, la tenenza, la pretura, l'ufficio del registro, l'ufficio del lavoro. Tutti trasferiti a Cefalù. A Castelbuono anche i cessi... cessano l'attività. Per rifiorire a Cefalù?"

Ho il piacere di comunicare che il giorno 11-2-1998, in applicazione del regolamento comunale istituito con la deliberazione consiliare n. 120 del 18-12-1996, si è insediata la commissione speciale per la revisione del piano regolatore generale la quale, oltre al sottoscritto eletto presidente, risulta costituita dai seguenti consiglieri comunali:

- rag. Fiasconaro Giuseppe - vicepresidente commissione
- sig. Allegra Gioacchino
- geom. Cucco Domenico
- sig. Di Pasquale Antonio
- ing. Prisinzano Domenico
- prof. Spallino Martino

Secondo la volontà espressa con l'anzidetto regolamento, la commissione costituisce una articolazione del Consiglio comunale ed è autorizzata ad esercitare le funzioni proprie del Consiglio medesimo, concorrendo ai compiti allo stesso attribuiti e ciò allo scopo di rendere più efficace e proficua l'attività del Consiglio comunale nell'adozione del nuovo Piano Regolatore Generale in tutte le sue fasi.

Sempre secondo la volontà del Consiglio, la commissione dovrà provvedere all'esame preliminare di tutti gli atti propedeutici alla redazione del P.R.G. e predisporre proposte di emendamenti al progetto di P.R.G. da sottoporre all'esame del Consiglio comunale per la relativa approvazione.

Siamo consapevoli, però, che il nuovo strumento urbanistico, condizionerà la vita sociale ed economica della nostra comunità per almeno i prossimi venti anni, motivo per cui la commissione, prima di elaborare proposte di varianti o integrazioni, intende aprire un dibattito con tutte le componenti sociali, imprenditoriali, associative e culturali al fine di alzare il livello della mediazione tra gli interessi economici e sociali ed il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente, della storia e delle nostre tradizioni.

Pertanto sarà compito della commissione procedere ai necessari approfondimenti di tutte le problematiche relative alla revisione dello strumento urbanistico, nel solo intento di perseguire l'interesse generale e la qualità dei risultati e di verificare, nel contempo, se gli indirizzi forniti attraverso le direttive approvate dal Consiglio comunale siano stati trasformati in previsioni urbanistiche compiutamente definite e rappresentate sul territorio.

Sarà nostra cura, in prosieguo, informare le SS.LL. sui lavori svolti dalla commissione e su tutte le iniziative che si andranno ad intraprendere al fine di darne la più ampia informazione con lo scopo di ottenere la massima partecipazione possibile.

Distinti saluti.

Castelbuono, 26-2-98

geom. Antonio Venturella
presidente della commissione

Fuori verbale Vocabolario comunale

"Pani duru e cuteddu ca nun taglia"

Seduta consiliare del 6-3-98: approvazione del bilancio.

Antonio Tumminello, presidente del Consiglio comunale: "Consiglieri, cerchiamo di essere circoncisi...", a proposito della lunga oratoria che caratterizza le sedute consiliari.

Antonio Venturella, consigliere comunale di maggioranza: "Lo stesso gran can non lo avete fatto stamattina per altri argomenti...", rivolto alla minoranza che protesta per i sostanziosi tagli al capitolo della cultura nel bilancio comunale.

Giuseppe Naselli, capogruppo consiliare di maggioranza, parla proprio quando non ne può fare a meno. Lo sostituisce egregiamente il geom. Antonio Venturella.

Vincenzo Piraino, vice presidente del Consiglio, sostituisce egregiamente il presidente quando va in bagno, ma se parla rischia di farsi denunciare per plagio da Nino Frassica.

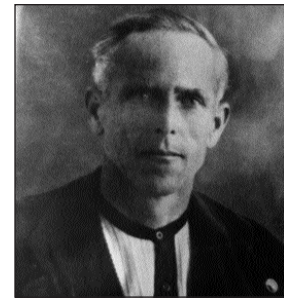
Ben rappresentati dal prof. Martino Spallino i "filosofi" e bravi parlamentari comunali della minoranza. Meno male!

I. M.

Petralia Soprana

In ricordo di Epifanio Li Puma

A 50 anni dal suo assassinio ricordiamo il sindacalista sopranese e la vicenda che lo portò al martirio



Sono passati cinquant'anni dall'assassinio del sindacalista Epifanio Li Puma, promotore delle lotte contadine sulle Madonie, e nessuno lo ha ricordato. E' morta pure la memoria per un personaggio che ha pagato, come tanti in quel periodo, un grosso tributo per la collettività.

Nato a Raffo di Petralia Soprana il 6 gennaio 1893, viveva con la moglie e sette figli nei pressi del feudo "Verdi" del barone Pottino dove lavorava. Epifanio Li Puma era un politico sindacalista i cui discorsi erano diretti in favore della sinistra e del PSI, in particolare indicato come il partito che portava pane. Li Puma organizzò a Raffo la sezione del PSI perché credeva in quello che diceva e negli ideali politici del socialismo. Era un organizzatore infaticabile, uno che sapeva parlare. Diceva sempre: agiamo con le buone e vinceremo. Non era un rivoluzionario ma un pacifista che credeva nello Stato e nella legge uguale per tutti. Per questo si adoperava per difendere e rivendicare i diritti del popolo. Ideali per i quali il 2 marzo 1948, in contrada "Albuchia" in territorio di Gangi, veniva trucidato dalla mafia del feudo.

Per arrivare a questo bisogna partire dai primi mesi del 1946 quando, a Raffo, Epifanio Li Puma costituì la locale lega dei braccianti e dei contadini con l'obiettivo di migliorarne le condizioni, battendosi contro i padroni del latifondo e spingendo i contadini a chiedere i propri diritti. Naturalmente la sua scelta non piacque al feudatario e ai suoi fedeli, ed egli cominciò a rice-



1948 - I funerali di Epifanio Li Puma e, a destra, l'ultimo saluto di Girolamo Li Causi

vere intimidazioni e minacce di sfratto.

Intanto l'esempio di Raffo fu seguito anche dai lavoratori delle vicine zone. Iniziarono così le prime riunioni e rivendicazioni da parte dei contadini che si riunivano nelle sedi della lega, quando c'era, o nelle abitazioni dei capilega che, a contatto con i dirigenti delle locali Camere del lavoro, facevano da tramite per scambiarsi informazioni sull'attività organizzata nei vari centri. Proprio questi contatti consentivano di avere notizie dell'esistenza di leggi a favore dei mezzadri (i decreti Gullo per il riparto dei prodotti), che, contrariamente alla consuetudine (3/4 al proprietario e il resto a chi lavorava) imponevano ai proprietari nuove misure di ripartizione del prodotto e cioè al 60 e 40 (60 per il mezzadro e 40 per il proprietario). Ma nella maggior parte dei feudi, nonostante i contadini fossero assistiti, le disposizioni venivano ugualmente violate.

Il movimento contadino, che nel frattempo si era esteso a tutto il comprensorio madonita, si rafforzò e nel '47 diede l'avvio all'occupazione simbolica delle terre. La nuova idea era la

riforma agraria e "la terra a chi lavora". Dall'attuazione del decreto Gullo si passò al decreto per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate a favore delle cooperative contadine. In questo contesto Epifanio Li Puma assieme ad altri capilega lanciò l'idea della costituzione di una cooperativa agricola che si chiamò "Madre Terra". Alla cooperativa aderirono moltissimi contadini e subito venne avanzata la richiesta per ottenere cinquemila ettari di terra di proprietà del marchese Pottino, del barone Mocciaro, del barone Sgadari, della baronessa Li Destri e del barone La Motta. La richiesta venne respinta e solo il barone La Motta concesse cento ettari di terra che venne assegnata per sorteggi a cento soci della cooperativa. Il mancato accoglimento della richiesta non scoraggiò i contadini che per tutta risposta decisero di non seminare e coltivare la terra dei padroni.

In questo clima di contrasti, per scoraggiare i contadini, maturò l'uccisione di Epifanio Li Puma che avvenne sotto gli occhi dei figli Pietro di 18 anni e Giuseppe di 10 che impotenti

hanno assistito alla fine del loro padre. Una morte che ha portato alla ribalta delle cronache uno stato di sofferenza ormai insopportabile, che ha scosso le coscienze dei contadini madoniti. Naturalmente i mandanti e gli assassini non furono mai arrestati nonostante, come disse Li Causi nel suo intervento il giorno dei funerali, "tutti sapevano chi fossero".

Ma l'opera di Epifanio Li Puma non andò persa e nel '49 la popolazione occupò i feudi, richiedendone nuovamente la concessione. Nel marzo del '50 la lotta si inasprì, i contadini ararono e seminarono le terzerie lasciate al pascolo e, nonostante l'intervento dei carabinieri per lo sgombero, i contadini continuarono impertentiti a rivendicare i propri diritti e la riforma agraria si concretizzò con l'assegnazione delle terre ad opera dell'ERAS.

Tuttavia molti contadini non ottennero nulla, specie quelli che nei moti si erano maggiormente esposti, come la famiglia dello stesso Epifanio Li Puma a cui non andò il tanto sognato pezzo di terra.

Gaetano La Placa

Incontro con l'archivio. Continua il lavoro del prof. Schirò di sistemazione e riordino dei documenti a carattere storico del Comune di Castelbuono. L'iniziativa, voluta dal Centro Civico e dall'Amministrazione comunale, ha avuto, sabato 28 febbraio, grazie alla solerzia dell'associazione culturale Antropos, un'altra occasione di appuntamento: la presentazione del terzo volume della guida-inventario.

Si tratta di materiale a stampa relativo a testi legislativi, bollettini della prefettura, annuari di vario genere, a partire dai primi dell'Ottocento.

Sta arrivando a conclusione un'operazione culturale che consentirà a tutti gli interessati un approccio documentale alla storia del proprio paese, attingendo a quella "miniera di notizie" che è appunto l'archivio storico castelbuonese.

Ad oggi è un patrimonio di più di settemila fascicoli divisi in due settori: amministrativo e giudiziario. "Da qui la necessità di fare la storia di queste strutture", ha spiegato il prof. Schirò, "i documenti vanno letti secondo il conte-

ne che non ha esitato a definire malattia. E di questi malati ce ne vorrebbero tanti, per indagare un territorio, quello madonita, la cui identità in questi ultimi decenni è stata seriamente messa in discussione. Una ricostruzione docu-

Cultura scritta a Castelbuono

La memoria di un popolo: l'archivio storico

sto storico-amministrativo dell'epoca cui appartengono".

L'archivio richiede infatti un metodo di studio, andranno ricercati i collegamenti tra le notizie, perché possano produrre una o più tesi da cui rintracciare dei valori per trarne le ragioni della propria identità.

A tal proposito il prof. Schirò non ha nascosto, al di là della sua competenza professionale, una vera e propria passione per questo tipo di lavoro, passio-

mentale della nostra storia può davvero condurre a quella "rivoluzione" di cui ha parlato l'assessore alla Cultura, prof. Ciolino, purché ad essa si dia un respiro ampio, non localistico, inserendola in un contesto storico e antropologico che ha nell'area del Mediterraneo la sua comune origine. Acquisirà pienezza di significato la definizione di bene culturale estesa anche alle carte d'archivio, quale patrimonio genetico dell'umanità, memoria collettiva.

"E quali beni culturali più eloquenti delle fonti scritte, cioè dei documenti di archivio, deposito della memoria storica della collettività?", si chiede e ci chiede il prof. Schirò.

L'incontro si è concluso con la visione di un campionario di documenti esposti nei locali della biblioteca, un assaggio dei materiali catalogati, del lavoro svolto che una volta ultimato darà la possibilità agli storici di professione di scrivere una storia della comunità, a partire da ciò che gli atti effettivamente ci dicono.

La computerizzazione e l'ingresso in Internet saranno il naturale sbocco, speriamo rapido, di tutta l'operazione, che ha visto i giovani dell'articolo 23 professionalizzarsi, per un fine di utilità collettiva.

Tommaso Gambaro

Castelbuono: il Carnevale di una volta



1936 - Carnevale in contrada Sant'Ippolito (foto Tommaso Gambaro)



1948 - Cine-teatro "Le Fontanelle" (Studio fotografico Mazzola)

**Prestateci le vostre vecchie foto.
Pubblicando le immagini riacciuferemo il tempo, la storia dei nostri luoghi e delle nostre genti.
Così non li perderemo di vista.**

Chiamateci al 672994

1948 - Una tipica "maschera" dell'epoca (collez. famiglia Caruso)

1970, Cine-teatro "Le Fontanelle" - I fratelli Peppe e Antonio Mazzola del gruppo "Poeta" mentre rappresentano la loro "maschera" al Veglione (collezione Antonio Mazzola)



Castelbuono: quando c'era il veglione di Carnevale I figli di nessuno

Collezione Pietro Carollo - 1975

(Una "maschera" a "Le Fontanelle". Sul palco: Santi Cicero, Santino, Lino e Peppinello Mazzola, Enzo Sottile, Antonio Abbate, Mario Guarcello, Mario Ignatti, Pietro Carollo e Giuseppe Prisinzano)





Dedica to a lei

atsgtsga
atsgtsga

(foto di Vincenzo Raimondi)





Dedicato a

atsgtsga
atsgtsga

(foto di Vincenzo Raimondi)



atsgtsga
atsgtsga



A proposito del piano triennale dei beni culturali

Il Consiglio comunale di Caltavuturo, nell'ultima seduta ha approvato il piano triennale dei beni culturali.

Tale piano considerato nel suo complesso non può che essere giudicato positivamente, non fosse altro perché finalmente, grazie alla legge 6/97, si programmano degli interventi in un settore da sempre dimenticato e quindi abbandonato all'incuria che in molti casi ha prodotto danni ormai irreparabili.

Mi pare, tuttavia, di poter rilevare un grande limite: l'idea di partenza, nella stesura del piano non è stata quella di far crescere culturalmente la comunità caltavuturlese, bensì quella di poter creare un'offerta valida da poter essere inserita in un circuito turistico.

Le iniziative di organizzazione e diffusione della cultura non nascono mai per semplici ragioni tecniche o economiche, non basta un interesse, per esempio turistico, per dar vita ad un ambiente culturalmente vivo; c'è bisogno di più, molto di più, c'è bisogno forse di un'utopia, probabilmente di un sogno, sicuramente di una partecipazione

popolare più ampia possibile.

Il "desiderio di cultura" deve nascere dal basso, non essere imposto dall'alto, e compito dell'istituzione Comune è quello di stimolare tale desiderio. Nella premessa scritta dal sindaco mi era parso di cogliere questa esigenza: "forte sensibilizzazione dell'intera comunità caltavuturlese... Accostare la coscienza e la memoria di ognuno di noi alle importanti risorse di carattere culturale... sulle quali intervenire anche per creare nuove prospettive di sviluppo".

La lettura del piano al contrario deludeva. Sotto questo aspetto, si aveva l'impressione di leggere un opuscolo pubblicitario, promosso da una qualsiasi agenzia turistica, tutto teso alla conquista di improbabili turisti in occasione del Giubileo 2000.

Non un cenno, ad esempio, alla biblioteca comunale che può o dovrebbe diventare un luogo di promozione culturale, se trasformato in un centro polifunzionale, affiancando alla biblioteca una cineteca (videoteca) e una discoteca. Così si creerebbe un luogo fisico dove poter programmare, tutto l'anno, e non solo in

estate, incontri o dibattiti culturali, cineforum, programmi di ascolto di musica classica o moderna, jazz e rock.

Non si accenna alla formazione degli adolescenti e dei giovani: è opinione diffusa che la scuola è un agente formativo con sovranità limitata e pertanto ha bisogno di integrazioni.

Mi sarebbe piaciuto leggere che il comune intende farsi promotore di tali integrazioni, programmando, ad esempio, dei corsi per lo studio e la conoscenza della lingua inglese (come ha già fatto il comune di Gratteri) o dell'informatica (come è stato fatto o si sta facendo in tanti comuni siciliani).

A proposito di giovani si può avviare quella iniziativa sperimentata dal comune di Palermo denominata "La scuola adotta un monumento" (quando le idee sono intelligenti copiarle è manifestazione di intelligenza).

Infine, nel leggere il piano mi pare di cogliere una contraddizione tra quanto scritto e quanto fatto dall'amministrazione comunale che lo ha elaborato. Nel piano si parla, giustamente, di valorizzazione, conservazione

e restauro dei luoghi che rappresentano le tradizioni del nostro paese, ci si impegna a conservare e risanare, giustamente, "mannari", "masserie", etc... Sorte diversa, e per mano della stessa amministrazione, è toccata alla "brivatura tunna" che qualcuno di quella amministrazione ha voluto trasformare in una orrenda "fontana rotonda" dimenticando che anche la "brivatura tunna" fa parte a pieno diritto dei manufatti da conservare, in quanto anch'essa muta testimone della nostra tradizione.

Quelle greggi che pernottavano ai "mannari" si sono abbeverate alla "brivatura tunna" così come i cavalli, i muli, gli asini che aiutavano nel loro lavoro i contadini di quelle masserie che si vogliono restaurare.

Per chiudere mi auguro, tutta Caltavuturo si augura, che questa nuova amministrazione abbia il coraggio di porre riparo allo scempio prodotto da quella precedente amministrazione, restaurando e riportando alla originale funzione la cara vecchia "brivatura tunna".

Mario Rizzitello

Scoperta la paternità del pregevole organo della Matrice: l'ha costruito Antonino La Valle nel 1620

di Luigi Romana

La cassa armonica, eccellente capolavoro di scultura lignea dorata, mostra ancora il suo antico, sorprendente splendore, malgrado sia stata più volte smontata e rimontata. Le canne, purtroppo mute, sono state sistemate dentro alcune casse, poiché quando nei decenni passati si decise di ripristinare l'organo, nella scelta tra il restauro delle canne e la costruzione di un nuovo organo, si optò, soprattutto a causa dell'enorme differenza di spesa, per la seconda soluzione.

Correva voce, in paese, che l'organo della Matrice provenisse in realtà dalla antica Matrice di San Bartolomeo, che nel '600 sorreggeva sopra Terravecchia.

Alcuni anni fa, il Dispenza, nella sua pubblicazione "Organi ed organari in Sicilia dal '400 al '900", pag. 146, pubblicò l'atto di commissione per un organo (stipulato il 10 gennaio 1619) destinato all'allora Matrice di San Bartolomeo. Restava da verificare l'attendibilità della tradizione orale relativamente allo spostamento. Ebbene, l'archivio parrocchiale conserva le carte attestanti il trasferimento da Terravecchia. In quell'atto Antonino La Valle si

obbligava alla realizzazione dello strumento che si doveva consegnare a giugno ed essere pronto per suonare il 24 agosto del 1620, il dì della festa di S. Bartolomeo. Costo: 90 onze.

Dopo circa un ventennio lo spopolamento di Terravecchia divenne più intenso e subì un vero e proprio acceleramento.

Un eccellente sacerdote caltavuturlese, il grande padre L'Aparo, vero amante del decoro delle chiese di Caltavuturo, procuratore della chiesa di S. Pietro e Paolo (già dichiarata Matrice dieci anni prima), nel 1729 fece trasferire l'organo dalla ex Matrice di San Bartolomeo nella nuova Matrice di S. Pietro e Paolo.

Purtroppo mancano tutte le carte relative ai lavori di ampliamento dell'attuale Matrice, per

cui non si sa se durante quei lavori, databili tra la fine degli anni '60 del 1700, l'organo venne di nuovo smontato e collocato nella navata laterale dove si tro-

vava fino al 1981, quando venne smontato, restaurato e collocato dove si trova adesso. Il prospetto dell'organo è ben proporzionato in ogni sua parte; la cantoria, sorretta da due mensoloni terminanti nelle estremità con due teste di mori, è suddivisa in piccole nicchie, alternate a dei pannel-

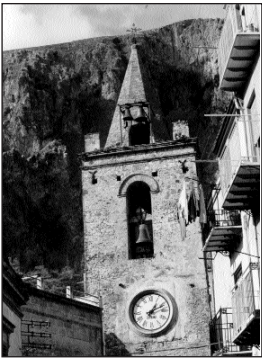


(foto Michele Chinese)

li, dove trovano posto le statuette di alcuni santi. Dalla cantoria emerge il corpo dell'organo suddiviso in tre archi ospitanti tre serie di canne disposte a piramide. La sommità probabilmente venne rifatta o aggiunta quando venne trasferito in questa Matrice, considerato che le figure

di San Pietro e San Paolo dominano i due angoli superiori. Festoni, puttini, angioletti e piccoli draghi arricchiscono le varie decorazioni e suggeriscono uno scenario complesso, abitato nel contempo da esseri angelici e demoniaci. C'è però un elemento che più di ogni altro suscita sorpresa: il volto di Cristo morto collocato al centro dello strumento. Perché l'icona del dolore e della morte al centro di uno strumento musicale? Non mi è facile trovare una risposta. Forse questa va cercata alla luce della funzionalità liturgica di questo strumento. Personalmente penso alla liturgia come ad un eterno rito nuziale che permette all'uomo e a Dio di incontrarsi. Un incontro di innamorati che si cercano a vicenda, "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia..." La liturgia è cioè sia il ricordo vivo del mistero della morte, sia la risurrezione di Cristo.

Dal dolore può dunque sprigionarsi una potente sinfonia di vita. E se il dolore stroncherà la gioia, ciò che conta, per non morire, è cantare: è questo il paradosso cristiano "cantare nella gioia e nel dolore".



N e l l a seduta di Consiglio comunale

del 27-2-98 (presso il Centro sociale) sono stati approvati il bilancio di previsione per l'esercizio 1998 e il programma dei servizi socio-assistenziali per l'anno 1998 e sono stati adottati il piano commercio fisso e il piano di localizzazione "punti ottimali vendita giornali e riviste".

Il bilancio previsionale del Comune di Isnello per l'anno 1998 è marcatamente segnato da due fattori che lo condizionano e ne limitano l'efficacia quale reale strumento di programmazione economica: la provvisorietà e l'inadeguatezza delle risorse.

A tutt'oggi gli enti superiori (Regione, Provincia e Parco) non hanno deliberato i propri bilanci, non hanno definito i loro programmi di intervento, né la Regione Sicilia fino ad oggi ha dato certezza a previsioni legislative per far fronte ai problemi inerenti l'occupazione, che rimangono quindi solo indicazioni del tutto impuntuali ed imprecise. Manca cioè un quadro di riferimento preciso nel quale operare un'adeguata ed efficace programmazione economica.

* * *

Pur nelle difficoltà rappresentate, si è voluto definire un bilancio quanto più aderente al soddisfacimento delle necessità del Comune, assicurando nel contempo aperture, anche se limitate, nella direzione di interventi e attività che si ritiene possano incidere nel processo di ripresa e di valorizzazione del paese.

Si intenderanno recuperare tutte quelle somme, e sono cospicue (fitti e tributi), che nel corso di questi ultimi anni non hanno afferrito nelle casse comunali. Si sono mantenuti tali e quali i tributi e non si è voluto, pur nelle difficoltà finanziarie, gravare sui contribuenti.

Una somma notevole è stata impegnata per le scuole e per tutti i servizi pubblici (illuminazione, mattatoio, servizi igienici e di fornitura idrica) che vengono erogati, anzi per alcuni si è aggiunta adeguata copertura per il potenziamento.

Una voce del tutto rilevante è la promozione delle attività culturali, e, in tal senso, essendo intendimento dell'amministrazione ridare un'immagine di

Isnello

Dal palazzo municipale l'informazione al cittadino

qualità al paese di Isnello, si provvederà ad attivare, oltre l'impegno di bilancio, un cospicuo finanziamento della Regione, del Parco e della Provincia, al fine di realizzare quelle iniziative che dovranno muovere nell'immediato futuro l'artigianato di pregio quale nuova e rivisitata possibilità di occupazione (la mostra del paramentale liturgico e del filet, già finanziata per 70 milioni dalla Provincia regionale e per 30 milioni dal Parco delle Madonie, occasione e presupposto all'istituzione di una scuola di artigianato locale).

Il Comune si farà carico, contribuendo in modo adeguato e concreto, di rimettere in sesto e qualificare la banda musicale, potenziandola anche con l'inserimento di nuovi allievi, ritenendolo momento di crescita civile e culturale.

Per altre iniziative culturali, che sono già preparate, si farà riferimento alle disponibilità di bilancio, ma soprattutto ai finanziamenti e ai contributi che si attiveranno in tal senso.

Altro impegno è la definizione in tempi brevi delle opere pubbliche (palestra, ippoturismo), i cui lavori sono già ultimati, intrave-

dendo per queste la gestione in convenzione. Si porterà in tempi brevi a definizione la pratica complessa del Camping di Mongerrati, al fine di attivare una pronta ripresa dei lavori.

Si è data copertura finanziaria per la realizzazione di un sentiero nel Parco, recuperando all'utilità pubblica parte delle Case Oripotto, al fine di sperimentare già da quest'anno la gestione in convenzione con cooperative, promuovendo così nuove occasioni di occupazione.

Sono previste opere di arredo del centro abitato, interventi di manutenzione straordinaria delle strade rurali e si destinano i fondi FERS (£.105.000.000 residui) e il mutuo cassa DD.PP. (derivante dall'accorpamento di residui di mutui per opere realizzate negli anni passati per £.139.000.000) al completamento delle opere di arredo nel viale Impellitteri.

Priorità si intende dare all'adeguamento degli impianti sportivi per i quali il Comune si attiverà per un finanziamento regionale. Per questi impianti, pur assicurando la disponibilità d'uso al Comune e ai cittadini, si prevedono modalità di gestione priva-

ta, in convenzione.

Si è richiesto ed ottenuto il finanziamento di £.100.000.000 per il completamento del Centro sociale.

A breve si provvederà alla consegna dei lavori di consolidamento dell'edificio scolastico e si è riusciti a salvare un mutuo per £.1.300.000.000, cassa DD.PP., per il completamento delle scuole (locali palestra, sale, uffici), tutte opere concepite e progettate già anni addietro.

Questa amministrazione ha pure mosso un grande impegno finanziario per definire interventi sui beni artistici e sulle chiese (SS. Rosario, S.Maria, Annunziata).

Si attiveranno i finanziamenti comunitari per interventi di antincendio, già richiesti, e di imboscamento (regolamentazione 2080).

Nell'intendimento programmatico dell'attuale amministrazione, bilancio e opere pubbliche vanno assieme e ne rappresentano gli strumenti tecnici e finanziari di attuazione.

* * *

Nella stessa seduta il Consiglio ha approvato all'unanimità di sollecitare la Provincia regionale ad operare i necessari interventi sulla strada provinciale Campofelice di Roccella-Castelbuono, a garanzia e tutela degli interessi delle comunità servite dalla strada in questione. Essa da tempo è scarsamente agibile a causa di dissesti, avvallamenti e curve pericolose. È stato più volte segnalato il tratto in frana a monte del centro abitato di Isnello, ed è urgente la messa in opera della rete "fermassassi" attualmente mancante nel tratto tra Isnello e Collesano. Negli interventi della Provincia si chiede il mantenimento delle caratteristiche tipologiche, spesso deturpate per l'abbattimento dei muretti in pietra, subordinando gli enti all'acquisizione dei pareri degli organi competenti.

Inoltre il Consiglio, essendo venuto a conoscenza della soppressione della divisione di Ortopedia presso il presidio ospedaliero di Cefalù e rilevando l'importanza di questo servizio per il bacino di utenza (la sua soppressione comporta gravi disagi per i cittadini che saranno costretti a ricorrere alle strutture di Termini Imerese o Palermo), unanimemente ha ritenuto di esprimere protesta per la decisione del direttore generale dell'AUSL n. 6 e quindi ha chiesto allo stesso ed all'assessore regionale alla Sanità di volere riconsiderare con la dovuta attenzione la decisione presa, mantenendo in essere il servizio.

M. Angela Pupillo

Campofelice

Il revival di Carnevale '98, futuro rosa o futuro nero?

Ha fatto capolino a Campofelice, dopo anni di completa assenza, sua maestà "il Carnevale".

Da diverso tempo il periodo più burlesco dell'anno passava inosservato e senza ricevere le giuste attenzioni dai campofelicesi.

Quest'anno invece si è assistito ad una vera e propria rinascita del Carnevale paesano. Lungo le strade si sono riversate centinaia di maschere e di persone alla ricerca delle diverse sale da ballo addobbate per l'occasione. Luoghi, queste, in cui sono riecheggiate le vecchie ed intramontabili melodie di una volta, insieme alla musica più moderna per la gioia dei più giovani.

Anche i più anziani hanno contribuito ad affollare le vie e le sale del paese, trovando in certi casi la voglia di mascherarsi, andando a rispolverare nelle loro vecchie "casce" gli abiti di un tempo, conservati allora forse un po' troppo presto.

Alla rinascita del Carnevale campofelicese hanno contribuito tutti, grandi, giovani e piccini; un ruolo importante lo ha avuto la stessa amministrazione comunale, impegnandosi con successo nella riuscita delle manifestazioni organizzate durante il periodo, come la mostra delle maschere, la sagra dei "maccarruna", le sfilate dei carri allegorici e le tante serate danzanti allestite all'aperto dentro una megatenda creata proprio per l'occasione. Insomma, sono stati momenti di svago per tutti.

Adesso che tutto è terminato, è lecito chiedersi se potrà in futuro continuare ad esistere il Carnevale a Campofelice o passare subito nel dimenticatoio, come tante altre cose.

Certamente i propositi per un futuro migliore ci sono, comunque staremo a vedere!

Michele Spallino

Petralia Sottana

Arterie per vivere

Intercomunale Petralia Soprana-Petralia Sottana
“Storia di un’incompiuta” che, dopo 13 anni, rimane ancora un “sogno”.
Circa 10 miliardi per un’opera rimasta a... metà strada

Interminabili code di automobili, lunghe attese e automobilisti insofferenti, questo è lo scenario che giornalmente si ripropone nel tratto della S.S. 120, che dal posteggio di Via Garibaldi si snoda fino all’uscita di Petralia Sottana.

La stretta carreggiata della strada, infatti, al passaggio dei mezzi pesanti (soprattutto autobus di linea e camion provenienti dalla miniera di salemma) crea la totale paralisi del traffico. Inoltre, frequentemente, vengono divelti i balconi più bassi che si affacciano sulla strada, in seguito ad urti provocati dai mezzi pesanti.

Per porre rimedio a questo grave problema, sin dall’inizio degli anni ‘80 si era pensato di creare un raccordo stradale che dal Bivio Madunazza di Petralia Soprana giungesse in contrada Vivigiorgi di Petralia Sottana, onde deviare il transito

di buona parte dei veicoli che affollano il centro abitato petraliese.

Con un preventivo accordo le amministrazioni di Petralia Sottana e Soprana hanno deciso che ad occuparsi della realizzazione dei lavori sarebbe stato il Comune di Petralia Sottana.

L’avvio della pratica si ha nel lontano 1984, quando, a cura dell’ing. La Tona, è stato redatto un progetto generale che prevedeva la realizzazione e il finanziamento del primo lotto.

Ad aggiudicarsi i lavori è stata l’Associazione Temporanea di Imprese che ha come capogruppo la ditta Barresi Gaetano Massimo.

Nel 1985 è arrivato il primo finanziamento di lire cinque miliardi e cento milioni. Successivamente è stato approvato il progetto per la realizzazione del secondo lotto di detto raccordo, i cui lavori sono stati

affidati alla stessa ditta, ricorrendo i requisiti di legge.

In seguito, con una perizia di variante, è stato modificato il tracciato originario con una riduzione del percorso da realizzare.

Il secondo finanziamento concesso è stato di lire quattro miliardi e cinquecento milioni, nonostante il secondo tratto sia stato notevolmente ridimensionato a seguito della realizzazione di parte del tracciato a cura del Comune di Petralia Soprana, il quale ha avviato un programma per la realizzazione di opere di urbanizzazione nel centro commerciale di Bivio Madunazza.

Ma i lavori per l’ultimazione dell’opera, per cause sconosciute, si arrestano: la prima parte di strada rimane senza la pavimentazione e la seconda priva di un tratto in contrada Nascarella.

Tutti auspicavano che l’apertura dell’importante arteria, necessaria per la deviazione del traffico, potesse avvenire in tempi brevi, in modo da porre fine a tutti i disagi lamentati, ma ormai ci si è resi conto che per la fruibilità della strada i cittadini dovranno avere tanta pazienza, più di quanta non ne abbiano avuta finora, anche perché buona parte del carteggio relativo all’intercomunale Petralia Sottana-Petralia Soprana - si dice - sia sotto sequestro per accertamenti da parte dell’autorità giudiziaria. Così, anche questa necessaria opera di urbanizzazione va ad aggiungersi alle tante incompiute che popolano il nostro comprensorio come la nuova struttura ospedaliera che ancora oggi è fonte di accesi dibattiti politici e di tante promesse non mantenute.

Maurilio Fina



Anche la telecamera può essere un validissimo supporto didattico per le scuole, a darne prova sono stati gli alunni della classe IV A dell’istituto tecnico commerciale e per geometri “G.Salerno” di Gangi che per più di una settimana sono stati, su iniziativa e guida del docente di Economia aziendale, protagonisti diretti di un inconsueto, quanto singolare

Gangi: rivedersi e disinibirsi

Telecamere in classe per gli alunni della IV A dell’ITCG

evento.

Tutti gli alunni, infatti, hanno esposto, di fronte ad una telecamera un argomento che era stato studiato nel corso dell’anno scolastico.

“I motivi che mi hanno ispirato sono tanti”, ci dice la professoressa **Domenica Paternò**. “Innanzitutto, il dovere di esporre davanti a una telecamera un argomento diviene un importante stimolo per una più corretta e disinvolta espressione linguistica e contribuisce a vincere la timidezza che spesso è causa di molte insicurezze anche per la presenza, durante le verifiche, dell’insegnante e della classe. Inoltre, l’allunno, avendo la possibilità di potersi rivedere sul teleschermo,

può autogiudicarsi e rilevare personalmente i principali difetti della sua esposizione”.

L’iniziativa ha suscitato un grande entusiasmo anche negli alunni che hanno tratto dall’esperienza oltre che una novità nella metodica scolastica, un nuovo modo di rapportarsi con un mezzo che ormai è entrato nella nostra vita quotidiana.

«Sono veramente soddisfatta dell’iniziativa “telecamera in classe” - ci dice la studentessa **Maria Catena** -, ho finalmente constatato che la scuola cresce con noi e si adegua sempre più alle esigenze dei giovani del Duemila». La sua collega **Tiziana** spera che iniziative di tale importanza non rimangano isolate, ma diventino

sempre più frequenti e soprattutto siano da esempio per altri istituti dove la scuola è un solo ed esclusivo strumento per l’acquisizione di nozioni.

Gaetano dice che mai aveva avuto l’opportunità di ripetere di fronte ad una telecamera una lezione scolastica e che ha constatato come l’esperienza si è rivelata diversa rispetto alle comuni riprese che vengono girate per le feste o per le ricorrenze importanti, infatti in queste circostanze si è più spontanei e non bisogna concentrarsi per esporre. L’esperimento è riuscito a produrre gli effetti che gli operatori scolastici si erano prefissati di raggiungere.

M. F.

“Nella sua ridente solatia posizione, sul declivio d’una estesa ubertosa collina”, per citare le parole del fedele custode del santuario, padre **Raffaele Fucà**, l’imponente costruzione che sorge a 660 metri di altitudine nel territorio di Blufi sta per essere ristrutturata e restaurata.

Il 20 febbraio scorso il santuario ha accolto - durante una specifica manifestazione di consegna dei lavori di alcune parti del complesso - tecnici e autorità provinciali e comunali. Erano presenti l’assessore provinciale alla cultura, **Ninni Sole**, il sindaco di Blufi, il progettista e direttore dei lavori **Maurizio Rotolo**, il capo dell’ufficio tecnico **Giuseppe Romano** e il rappresentante dell’impresa

Blufi: nel santuario della Madonna dell’Olio

Dato il via ai lavori di ristrutturazione

Sanfratello che si è appaltata i lavori.

L’intervento di ristrutturazione e completamento del santuario, che è a carico della Provincia per un importo di £. 2.800.000.000, dovrà essere ultimato nell’arco di venti mesi. I lavori consentiranno una maggiore valorizzazione artistica e turistica dell’edificio religioso, un monumento simbolo di fede per le comunità dei centri limitrofi.

Le origini del santuario risalgono al 1200 circa e si narra che l’olio che sgorga dalla vicina sorgente abbia avuto effetti miracolosi per intercessione della Vergine Maria alla quale il pregevole complesso è dedicato.

Gandolfo Vena

Ciò che non dovremmo dimenticare...

(da "I pensieri oziosi di un ozioso" di Jerome)

«Che cosa sarebbe il mondo senza la gente ambiziosa? Mi piacerebbe saperlo.

Perbacco, sarebbe flaccido come un budino del Norfolk. Gli ambiziosi sono appunto il lievito che gonfia il timballo trasformandolo in un pane nutriente. Senza gli ambiziosi il mondo non procederebbe. Essi sono i faccendoni che si alzano presto alla mattina, armeggiano, vociano, fanno baccano sbattendo palette e attizzatoi, e in linea generale rendono impossibile rimanere a letto a tutto il resto della famiglia.

E' una colpa essere ambiziosi! Figurarsi! Hanno torto gli uomini che, con la schiena curva e la fronte imperlata di sudore, preparano la strada ben levigata sulla quale l'umanità marcia in avanti di generazione in generazione! Hanno torto perché usano i talenti che il Maestro ha affidato loro... perché s'affaticano mentre gli altri si trastullano!

Naturalmente essi cercano una ricompensa. L'uomo non è dotato del dono divino dell'altruismo, che induce a pensare solo al bene altrui. Ma mentre l'ambizioso lavora per sé, lavora per tutti. Noi siamo così legati che nessuno può lavorare solo per sé. Ogni colpo che egli batte per proprio conto, aiuta a forgiare l'Universo. La corrente, mentre s'apre a fatica la via, fa girare la ruota del mulino; l'insetto del corallo, mentre fabbrica le sue celle infinitesimali, unisce un contenente all'altro; l'ambizioso che costruisce un piedistallo per sé lascia un monumento alla posterità. Alessandro e Cesare combattevano per i propri fini, ma così facendo, strinsero una cintura di civiltà intorno alla terra. Stephenson per guadagnarsi un patrimonio inventò la macchina a vapore; Shakespeare scriveva le sue commedie allo scopo di mantenere un ménage agiato per la sua signora e per i piccoli Shakespeare. Le persone soddisfatte di sé, prive d'ambizione stanno molto bene, a modo loro. Esse formano un utile sfondo, ben delineato, contro il quale si possono dipingere meravigliosi ritratti; costituiscono un uditorio rispettabile, se pur non particolarmente intelligente, davanti al quale possono esibirsi gli spiriti attivi dell'epoca. Io non ho una sola parola da dire contro le persone soddisfatte di sé, fintanto che stanno quiete. Ma, per l'amore di Dio, non lasciatele andare in giro con aria boriosa, come amano tanto fare, gridando che sono loro gli autentici modelli dell'intera specie. Anzi, loro al mondo sono i "portoghesi", sono i fannulloni della grande comunità, sono la folla della strada, che induce intorno a quelli che lavorano, con gli occhi sgranati.

E non permettete loro nemmeno d'immaginare (altra cosa che amano molto fare) che sono molto filosofi e saggi, e che l'esser soddisfatti di sé è una sottile astuzia. Può essere vero che "una mente sod-

disfatta è felice dovunque", ma altrettanto lo è un cavalluccio di Gerusalemme, e di conseguenza entrambi vengono sballottati qua e là, e vengono trattati come capita. "Oh non bisogna preoccuparsi per lui", si dice in giro, "è contentissimo così com'è, sarebbe un peccato disturbarlo." Così il nostro amico soddisfatto viene superato, e l'uomo scontento ottiene il suo posto.

Se voi siete abbastanza sciocco da essere soddisfatto, non mostratelo e brontolate con gli altri; e se poco vi basta, chiedete moltissimo. Altrimenti, non otterrete nulla. In questo mondo è necessario adottare la tattica seguita dalla parte lesa in un processo per danni, e chiedere dieci volte di più di quanto si è pronti ad accettare. Se vi accontentate di cento, cominciate a insistere per avere mille; se comincerete col chiedere cento, otterrete soltanto dieci.

Il povero Jean Jacques Rousseau si procurò tanti dolori proprio per non aver seguito questo semplice piano. Aveva stabilito che il massimo della felicità terrestre consisteva in un orticello, una donna amabile e una mucca, e non giunse mai neppure a sfiorarli. Arrivò fino all'orticello, ma la donna non era amabile e si portò dietro la propria madre; in compenso la mucca non c'era. Ora, se lui avesse deciso di desiderare un grande latifondo, una casa piena di angeli e un'intera mandria da esportazione, avrebbe potuto vivere fino a possedere il suo orto, un capo di bestiame, e persino incontrare quella rara avis che è una donna veramente amabile.

Che faccenda atrocemente insipida dev'essere la vita per i soddisfatti! Come deve pesare il tempo sulle loro spalle! Con che cosa mai occupano i loro pensieri, supposto che ne abbiano? A quanto pare il cibo intellettuale della maggioranza di essi consiste nel fumare e nel leggere giornali, gli spiriti più dinamici vi aggiungono gli esercizi di flauto e i pettegolezzi sugli affari del vicino di casa. Essi non conoscono mai l'eccitazione dell'attesa, il virile piacere di uno sforzo compiuto, che accelerano il polso dell'uomo provvisto di scopi, speranze e piani. Per l'ambizioso, la vita è un nobile gioco... un gioco che richiede tutto il suo tatto, la sua energia, il suo coraggio... un gioco da vincere sulla lunga distanza, con l'occhio pronto e il polso sicuro, un gioco che nel suo svolgimento comprende tanti rischi e tanti imprevisti da offrire tutta la gloriosa fragranza dell'incertezza. In esso l'uomo ambizioso esulta, come il forte nuotatore fra il ribollire dei cavalloni, come l'atleta nella lotta, come il soldato nella battaglia.

E se è sconfitto, il forte ottiene sempre l'aspra gioia del combattimento; se non arriva tra i primi al traguardo, ha pur sempre il piacere d'aver fatto una bella corsa. Meglio battersi e fallire che dormire per tutta la vita.»

I valori dell'aggregazione

Incontrarsi dopo quarant'anni



Scolari castelbuonesi nel 1957 e, a destra, quanti sono riusciti a rivedersi e stare insieme, dopo quarant'anni, durante una magnifica serata di festeggiamento con l'inevitabile incontro a tavola.

La maestra Maria Barreca (al centro in prima fila nella foto più recente) è testimone della vitalità della sua classe. Il desiderio e la gioia di rivedersi tra compagni di scuola della più tenera età sono sementi germogliate in un terreno che fa parte di un indimenticabile pezzo della vita di ognuno.

Cercarsi e incontrarsi ancora è, comunque, segno di amicizia e di umanità.

“Ce ne sarebbe un'altra da raccontare...”

Le storie di Lidda Dino - Lu scarpareddu

trascrizione a cura di Andrea Greco

C'era una volta nu scarpareddu che si chiamava Mastro Mariano ed aveva cinque figli, quattro erano femmine e uno era maschio. Uno solo ne aveva e si chiamava questo Peppino. Erano poverelli poverelli, mischini! Facevano la vita come vuole Dio. Basta, un giorno il figlio prese e ci disse:

“Ia mi nni vaju a bbiu comu mi pozzu dari vita di travagghiari, ca cù chista miseria c'avemu cà nun si pò campari propriu 'a vital!”

E se ne andò. Camminava camminava per le vie e incontra due persone, due uomini che ci disse:

“Attia carusu, dunnì ti ni vai?”

“Mah! Vaju circannu nu pocu 'i travagghiari, ca poviri semu...”

“Ci vua viniri ccu nuatri?”

“Nca, ia travagghiari vaiu circannu, dunnì mi purtati vegnu”.

“Va beni e jamuninni...”

Quelli chi erano? Erano briganti e se lo portano con loro. Se lo portarono in campagna, in una grotta e ci dissero:

“Tu n'a fari achiari 'u manciari paratu, ca nuatri niscimu”.

Uscivano per fare sequestri, questo e quell'altro, tutti malisurvizza. Poi passò un po' di tempo e Peppino ci disse ai briganti:

“Ia puru ci vogghiu viniri, puru a mia ci aviti a purtari!”

“Tu t'a fidi? Ah! Ti mintimu in prova: amu a vidiri. Ci havi a essiri 'a fera a 'na banna, e vidi ca ha passari l'orefici e vidimu sò chi sa' fari...”

Quello allora ci andò col fucile e tutt'i cosi e arrivò il momento che vide quello che arrivava con la carretta, chi tannu i carretti c'erano, non è che c'erano le macchine come oggi:

“Fermati, fermati! - si mise a dire - Fermati!”

“Chi c'è?”

“M'a dunari ddocu tutti cosi, si no l'ammazzu!”

“Mischinu! - ci dissi chiddu - Nca comu...”

E tutte cose di questo genere. Basta, finì. Ci levò tutte le belle cusuzze e quelli, i compagni da dietro guardavano tutto, e ci dissero:

“Bravu, bravu a Pippinu! Battiamoci le mani ca tu puru sa' fari comu a nuatri!”

E continuarono una vita di queste ed altre cose che combinavano. Per abbreviare il discorso, poi che cosa successe?

Questi compagni morirono, 'na picca li carceraru, n'atra picca scumpariere e restò solo quello,

solo dopo tanti anni che s'era partito dal paese. E allora che cosa pensò?

“Ora perché devo fare ancora mala vita? Chista vitaccia nun la vogghiu fari chiù. Ora m'arricogghiu 'o me paisi e ci pensu ia. Mi vai accattu 'na bedda casuzza ranni, 'nu beddu palazzu ranni e mi ci carriu tutti 'sti cosi ca su' ccà, dinari, monete d'oro, sò ch'iddi avevanu”.

E così fece. Prese 'u cavadduzzu, ci misi i vertuliddi con le cose e partì per il paese suo, il paese dove prima stava. Arriva là e, tira tira, dove se ne va? Dopo che si fermò nell'albergo se ne va da suo padre, senza farisi conoscere però! Se ne va dallo scarparo e ci disse:

“Sintissi,aju 'a cudera d'a jumenta tutta rutta, ma veni a cusiri?”

Rispose lo scarparo:

“Certu ca sì, picchi ia travagghiari vaju circannu”.

E ci andò. Prese, fece il servizio e fu pagato. Ebbe cinquanta lire:

“Assai mi duna! - dice 'u scarparu - tutti 'ssi sordi ia comu ci l'aju a scanciarì?”

“Eh! - dice quello - s'i teni ca poi si paga altri lavori. Nun si preoccupassi, s'i teni”.

Poi, una volta, ci tornò ancora, un'altra volta ci fece finta che aveva una scarpa scucita e, sempre così, ci diceva:

“Chista vali p'i survizza, p'i sordi ca ci detti”.

“Va beni!”, rispondeva lo scarparo.

“Mi dicissi 'na cosa: vossia n'avi famiglia?”

“Sì - ci dissi lu scarparu - j'aju 'a famiglia,aju quattro figghie femmine, unu, masculu, sinni iu a circari travagghiari e un sacciu si jè vivu o mortu. Nuddi notizie avemu”.

“Nca certu...”

Basta. Poi questo, dopo che si sistemò beddu pulitu, trasportò tutto, preparò le stanze e i letti e tutto, e allora prese e ci disse:

“Mastru Marianu, a viniri a manciari ni mia chista sira, v'invitu ccu tutta 'a famiglia, aviti a viniri ddà”.

“Matri-matri! - dici 'u scarparu - Matri ca nun ci putemu viniri! Comu amu a cumpariri! Semu puvireddi, robbi un n'avimu!”

“Ih! Chissu macari nenti ci fa! Viniti comu jè jè ca ddà nuddu c'è, nuatri sulì semu, n'è ca c'è nuddu!”

Ma Marianu non ci voleva venire.

Basta. Tanto lo costrinse che ci

andò con tutta la famiglia, con le quattro figlie. Allora... fecero un bel pranzo di mangiare, poi anche fecero un poco di suoni, di divertimento e poi:

“Mastru Marianu, m'aviti a cuntari daveru com'è che di chistu figghiu un'appi proprio nutizie comu mi cuntau vossia...”

“Nca chi ni sacciu chiù...”

“Ma s'u vidissi 'u canuscissi a vossia?”

“Nca certu, su vidissi 'u canuscissi, ma jè ca sapiddi quanti anni havi ca nun lu viju chiù”. Allora quello prende e ci va a dire:

“Nca 'un sugnu ia so figghiu!”

“Tu si' ma figghiu?!”

“Ia sugnu so' figghiu!”

Mischini, svennero dalla gioia e il figlio ci raccontò tutto e poi disse:

“Cà c'è 'u lettu d'a mamma e d'u papà. Chistu è 'u lettu matrimoniali. Vuatri vi ci aviti a curcari; chisti su' i letti d'i me suori”.

Suo padre figuriamoci quale gioia. Quale più lavorare! Ma però non è che il figlio raccontò tutto, i briganti e via dicendo. Basta. Poi questo nel paese di distingueva da tutte le altre persone, era più adagiato, più elevato insomma. Le persone non sapevano dov'era stato, era stato lontano, aveva portato i soldi. Poi fece amicizia. Questo nel Circolo che noi altri lo chiamiamo il Casino dove si riuniscono tutte le persone nobili d'aristocrazia, e fece amicizia con quelli. Uno di questi prese e ci disse:

“Mi dicissi 'na cosa, don Pippinu, ma lei chi arti faccia pi stari d'accussi?”

“Ia faccia l'arte d'u mariuolu”.

“Va, va. Vossia babbiani fa”.

“No, no! L'arti d'u mariuolu!”

“Ah! Se è vero che lei faccia l'arte d'u mariuolu faciemu 'na prova”.

“Comu?”

“Iaaju 'na cuperta misa nto lettu ca ci regalaru quannu si maritau me muggieri, ca ci su' tutti i ciancanneddi a girari ni giummi, c'appena si movi sonanu tutti ch'è 'na biddizza! Si vossia ha fatto 'u mariuolu, m'a viniri a livari di notti, si havi curaggiu, m'a viniri a livari!”

“Va beni. Ca vegnu a livallu, però m'ha lassari tutti i porti d'u palazzu aperti, m'ha lassari tutti aperti 'i stanzi, ca ci pensu ia”.

“Va bene”, ci rispose l'altro.

Questo prese, si preparò e disse: “Lassa chi veni iddu, m'aju a mintiri c'u 'a scupetta d'accussi e l'aju ammazzari a iddu ca si senti mariuolu!”

Don Peppino che cosa va a combinare? In quei tre giorni era morto un uomo ed era esposto in chiesa che ci dovevano fare il funerale l'indomani. Allora se ne va dall'arciprete e ci va a dire:

“Padre arciprete, m'a mpristari 'u mortu”.

“Chi ti nisciu 'u sensu?”

“No, 'u vogghiu n'urata e pua ci 'u portu arria o so' postu, ci u portu arria”.

“Ma chi ti nisciu 'u sensu?”, rispose ancora l'arciprete.

“Sordi quanti ni vo' ci dugnu, m'ha dari stu permissu”.

Basta, tanto lo convinse quell'arciprete che alla fine disse:

“Va' va! Duna a cura, portamillu, ca ia in galera mi ni vaiu!”

Insomma un discorso del genere. E allora Pippinu si carica il morto, se lo mette in collo ed entra nel palazzo. Quell'altro, però, come si accorge che viene:

“L'aju ammazzari” - dici.

Pigghia e ci spara. Peppino si sentì sparare, lasciò cadere il morto e salì lesto in camera. Là c'era la moglie dell'altro che prendendolo per suo marito ci disse:

“Ma chi facisti?”

“L'ammazzai!”

“Comu amu a fari ora? Va caricatillu lestu, livamilu di ddocu”.

Ma mentre che diceva questo intanto arrotolava la coperta e se ne andò, spari. Quella, la moglie in tutto questo tempo era sempre convinta di parlare con suo marito. Poi quello vero giustamente rientrò e gli disse la moglie:

“Alè, ci isti a lassari 'u mortu?”

“Ma si vegnu di ddà!”

“Ma quannu ci jisti, camora? Quannu ci jisti?”

“Nca comu, sugnu sudatu mortu e mi dici ca nun ci aiu jutu? Adduma ssa luci!”

Quella accende la lampada e:

“Uh! A cuperta nun c'è chiù nto lettu! Ma quannu s'a purtau?!”

Intanto Peppinu, lesto lesto, se ne andò a riportare il morto all'arciprete e finì di sistemare tutto mentre quell'altro ancora diceva:

“Talia! Nca comu fu?!”

E allora poi l'indomani si videro al Casino e ci disse:

“Ma siete veramente un mariuolo! Voi siete nu mariuolo veramente!”

Ce ne sarebbe un'altra da raccontare, ma spiddi 'u tiempu...

ACQUA MINERALE NATURALE



l'Obiettivo degli affari

Per comprare, vendere, affittare tutto quello che vuoi
e per tutto quello che devi far sapere agli altri, utilizza *l'Obiettivo*.

Gli annunci sono gratuiti e si possono trasmettere anche telefonicamente allo 0921-672994

VENDONSI

- 1- in Castelbuono, Via Cefalù, **appartamento** mq 90 di 4 vani (tel. 672475).
- 1- in Castelbuono, **cuccioli** di razza **Yorkshire** (tel. 0921 671793).
- 1- in Castelbuono, c/da Pedagni, **casa nuova costruzione**, 2 elevazioni (una abitabile e l'altra da completare) e mq. 1500 di terreno (tel. 02 3534965).
- 2- in Castelbuono **macchinari e attrezzatura** per falegnami (tel. 671685).
- 3- in Petralia Sottana, Via Dante 6/B, **appartamento** nuova costruzione mq 118 + balconi (tel. 0921 676618).
- 3- in Castelbuono **SR Scooter** come nuovo (tel. 0921 673663).
- 3- in Petralia Sottana, via Madonna dell'Alto, **appartamento** nuova costruzione, 2° piano + mansarda e box, pagamento dilazionato e possibilità mutuo al 5% (tel. 0921 673861 - 0360 254030 ore pasti).
- 3- in Castelbuono, c/da Vinzeria, sulla provinciale per Isnello, **lotti di terreno** con progetto approvato (tel. 095 221546).
- 4- in Castelbuono, Via Fisauli 60, **immobile** per civile abitazione, 2 elevazioni, 4 vani + doppi servizi, ben rifinito, 90 milioni non trattabili (famiglia Minutella, tel.0331 556285).

- 4- in Castelbuono, c/da Bergi-Comuni, **lotti di terreno** edificabile in zona CS3, di varia superficie, con progetti approvati (tel. 0921 672261 -676533).

AFFITTANSI

- 1- in Castelbuono, c/da S. Ippolito, **appartamento arredato** per uso villeggiatura (tel. 091 524382).
- 3- in Castelbuono, Via delle Madonie, **appartamento nuovo** a primo piano, 3 stanze + servizi e ripostiglio, riscaldamento centralizzato, per abitazione famiglia (tel. 091 6883456).
- 4- in Palermo, corso F. Aprile (zona Tribunale) due camere (tel. 0921 422165/674490).
- 4- in Castelbuono, C/da Vignicella, **ampio locale** fornito di ogni confort, mq 250, da adibire a studio professionale, attività commerciale, palestra, corsi di formazione professionale (tel. 0368 679401).

CERCA LAVORO

- 3- Laureata in Lettere con conoscenza nel campo dell'informatica è disponibile ad occuparsi in qualunque sede (tel. 0921 673356).

l'azienda agrituristica "Bergi"



invita i lettori de l'Obiettivo

Alla riscoperta del focolare...

(dalle 20,30 in poi...)

Gli antichi valori dell'aggregazione proposti insieme ai tradizionali sapori della cucina campagnola, in un ambiente agreste, attorno al camino.

Menu fisso con alimenti genuini della campagna e pane di casa

(vari tipi di antipasti, due primi, due secondi, contorno, frutta, dolce e vino)

Programma del dopocena

Sabato 14 marzo

"Sona ca ni passa"

(Dal vivo un po' di musica particolare)

"Un'intervista bizzarra bizzarra: domanda a sorpresa"

(riservata a chi vuole "sbottonarsi"...))

Sabato 21 marzo 1998

"Ti cuntù e ti raccontu..." come quando non c'era il televisore

(i nonni da ascoltare)

Sabato 28 marzo 1998

"Ci raccontiamo le barzellette" (voce del verbo ridere)

Costo della serata £. 35.000 a persona

Per ulteriori informazioni e prenotazioni

tel. l'Obiettivo, 0921-672994

Azienda agrituristica Bergi - CASTELBUONO

km 17,600 sulla strada statale Castelbuono-Geraci Siculo

L'ingresso è consentito solo su prenotazione

La



Nella filiale di Petralia Soprana, in Via G. L. Medici 36, un agente è a Vostra disposizione dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle 19, per ragguagli su: polizze RC auto, vita, malattia e infortuni, fidejussorie, multirischi sulla casa, per le attività commerciali, investimenti ed altro.

Per informazioni: tel. 687257

**Gioielleria, oreficeria,
argenteria, orologi,
articoli da regalo delle
migliori marche**

**Anna
Minutella**

LISTE NOZZE

Corso Umberto, 49

tel. 671342

CASTELBUONO

**Vuoi ricevere assiduamente a casa
una "voce" libera veramente?
Abbonati a l'Obiettivo**

**L'abbonamento annuale decorre dalla data
del versamento di £. 40.000
effettuato mediante bollettino
di conto corrente postale n.11142908 intestato a:**

**Quindicinale l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)**

l'Obiettivo

**Periodico dei cittadini
delle Madonie**

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

Ed. Coop. *Obiettivo Madonita* a r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Tel. (0921) 672994 - (0330) 592895

REDAZIONI

Castelbuono: **M. Angela Pupillo**
Petralia Soprana (Corso Umberto):
Gaetano La Placa

Hanno collaborato alla formazione di questo numero:

Enza Di Garbo, Vincenzo Distefano, Maurilio Fina, Tommaso Gambaro,
Andrea Greco, Vincenzo Patti, Marienza Prestianni, Vincenzo Raimondi,
Mario Rizzitello, Luigi Romana, Michele Spallino, Gandolfo Vena

Come abbonarsi: versare £. 40.000 sul c.c.p. 11142908 intestato a:
Quindicinale *l'Obiettivo* - C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO

STAMPA: GRAFICHE CAMPO Srl

Via Licurgo, 151 - tel. 0924 22880 - 91011 Alcamo (TP)